

C. — LA SPEDIZIONE ARTICA SVEDESE.

Un altro grande avvenimento geografico ci è annunciato di questi giorni dal telegrafo, dai giornali e da nostre corrispondenze; un altro grande problema è stato sciolto: e noi abbiamo tanto maggior ragione di rallegrarcene, poichè in questo nuovo trionfo della scienza una qualche parte ce l'ebbe anche l'Italia.

Il giorno 17 ottobre p. p. i giornali di Gothemburgo in Isvezia pubblicarono il seguente dispaccio ricevuto dall'armatore O. Dickson di quella città, che in modo tanto generoso contribuì a preparare la Spedizione svedese per il mar di Siberia:

« Irkutsk, 16 ottobre. — Felicemente arrivati il 27 agosto davanti « la foce della Lena, dopo d'aver superato il Capo Celjuskin nel giorno 19. « Il mare era quasi senza ghiaccio. Proseguirò immediatamente il viaggio « verso lo stretto di Behring ed il Giappone. Colà potremo ricevere le vostre « lettere, da indirizzare senza ritardo a Jokohama.

« NORDENSKIÖLD. »

Più tardi il Ministro della marina di Svezia faceva pubblicare questo altro telegramma:

« Irkutsk, 16 ottobre. — Siamo giunti all'imboccatura della Lena il « 27 agosto. Continuiamo subito verso l'est. Speriamo arrivare ancora in questa « stagione allo stretto di Behring. Il mare è quasi senza ghiaccio. Tutto bene.

« Cap. PALANDER. »

Ora tutti sanno quale formidabile impresa era creduta il superare quel gran promontorio, che dalla linea della spiaggia asiatica si protende solitario nell'Oceano artico fino a circa 12° dal polo. Dire che nessuno prima d'ora lo aveva oltrepassato per via di mare, non è dir tutto; bisogna aggiungere che pochi lo avevano tentato, trattenuti dall'idea delle difficoltà immense che vi andavano congiunte. Nè valse, a rendere fortunati quei ten-

(1) Fra pochi giorni sarà distribuita la seconda parte del volume delle *Memorie*, in cui si contiene il resto delle relazioni e carte inviateci finora dallo Scioa.

tativi, ch'essi fossero stati intrapresi con mezzi imponenti. La Russia che possedeva tutte quelle coste, e disponeva senza limiti delle forze di quei paesi, la Russia ch'era sollecitata dalla brama allora appena sorta di assicurarsi il commercio tra l'estremo oriente asiatico e l'occidente europeo, aveva armate intere flotte per aprirsi quel passaggio; ma le sperienze raccolte furono tali, che da gran tempo erano cessate le spedizioni in quei mari. E quando negli ultimi anni una spedizione scientifica, la spedizione austro-ungarica, capitanata da valentissimi esploratori marini, volle ritentare la prova, si trovò fino dal principio imprigionata in un'isola di ghiaccio, trascinata fuor di cammino e relegata a svernare lontana dalla sua via, al di là dell'80° di latitudine, senza neppure aver potuto toccare il meridiano asiatico più occidentale.

Ora al contrario la spedizione del Nordenskiöld riesce al primo tentativo nel modo più inaspettato, ed è tale la sorpresa cagionata dalla singolare novella, che non è mancato chi sorgesse a metterne in dubbio la autenticità. Però ogni sospetto in questo riguardo sarebbe fuori di luogo. L'arrivo dei telegrammi ci è confermato da fonti autorevolissime e d'altronde tutti gl'indizi s'accordano nell'accrescer loro fede.

Certo le speranze del condottiero e dei suoi compagni non osavano giungere a tanto.

Ancora ci risuonano alle orecchie le modeste e assennate previsioni che venne dichiarando in una nostra riunione il valoroso ufficiale Giacomo Bove alla vigilia della sua partenza per la Svezia (1). Nel momento di lasciarci per prendere il suo posto a bordo della « Vega », il nostro collega credeva che sarebbe stato ottenere il più splendido successo, se in quest'anno avessero potuto spingersi appena al di là del Capo Celjusk, e lasciarsi poi impigliare dai ghiacci, affrontando tranquillamente l'invernata lunga, buia, desolata nella regione più fredda della terra, avendo per prigionie, (che non si potrebbe dire per ricovero), le angustie della picciola nave, per compagnia gli orsi affamati, per trattenimenti le privazioni, i rigori, le bufere del verno e le minacce dei ghiacci polari.

Ora invece, poichè la « Vega » trovavasi presso le foci della Lena fino dal 27 agosto, essa poteva disporre ancora di parecchie settimane per procedere più innanzi.

Noi ignoriamo per verità se la parte orientale del mar di Siberia si mostrerà così agevole alla navigazione, come fu l'occidentale. Le conoscenze che si hanno di quelle acque si riducono a troppo poca cosa; ed è noto d'altra parte, che molte volte l'esservi sgombero di ghiacci un tratto di mare, porta di conseguenza che un altro vicino sia tanto maggiormente impedito. Però resta la speranza che il passaggio possa compiersi d'un tratto.

All'ardire della spedizione svedese non mancò questa volta il favore della sorte, perchè l'estate di quest'anno fu per i viaggi in quelle regioni oltremodo propizio. A questo proposito riproduciamo più oltre una notizia pubblicata il 3 settembre p. p. dal comm. C. Negri (2) sui nuovi commerci nel mare di Kara, notando che la mitezza relativa dell'estate di que-

(1) V. il Bollettino di marzo 1878, p. 83.

(2) Nel Risorgimento di Torino.

st'anno appariscè pure dalle lettere, che il signor Bove scrisse da Porto Dickson ai nostri vice-presidenti comm. Giordano e Malvano e di cui facciamo seguire un estratto; ed è confermata un'altra volta dalle notizie che il signor Lindeman c'invia da parte della Società geografica di Brema.

Queste ultime si riferiscono al viaggio compiuto dal baleniere norvegiano E. Johannesen nella stagione estiva di quest'anno. Dopo d'aver corse senza difficoltà le acque a greco della Nuova Zemlja, Johannesen era partito al 19 settembre dalla penisola dell'Ammiragliato (75° lat. N.), ed aveva guadagnato il porto di Tromsø in Norvegia in soli otto giorni. Ora egli assicurò che per effetto del costante libeccio, lo stato dei ghiacci nel mar di Kara e al nord della Nuova Zemlja era quest'anno straordinariamente favorevole; e che perciò doveva trovarsi molto lontano verso nord il limite del ghiaccio compatto. Se in luogo d'una veliera egli avesse comandato un piroscalo, assicura che avrebbe potuto spingersi facilmente molto innanzi, al di là della Terra di Francesco Giuseppe. Nelle sue crociere peschereccie egli incontrò mare libero di ghiacci fino a 86° long. E. e $77^{\circ} 30'$ lat. N., cioè a nord della punta più settentrionale della Nuova Zemlja. A 77° lat. N. egli scoperse un'isola disabitata lunga circa 27 chilometri, che chiamò « Isola della solitudine » e presso la quale uccise una quarantina di foche. Di là Johannesen si spinse in direzione di S.-E. fino a 90° long. E., dove s'incontrò in un promontorio, ch'egli credette essere il lato occidentale del Capo Taimyr; ma non mostrandosi in nessun luogo traccia di ghiaccio, e mancando perciò la speranza di buona caccia, egli se ne tornò senza impedimento in Norvegia.

Se uguali condizioni avranno dominato anche nei mari al nord dell'America settentrionale e dell'Asia orientale noi possiamo attenderci fra breve importanti scoperte da parte degli Americani, e la notizia che la « Vega » diede fondo a Jokohama.

Ma quand'anche questa maravigliosa traversata non potess'essere compiuta quest'anno, ormai la parte più bella dell'impresa è compiuta, e il suo frutto più importante per la scienza è assicurato.

— Rotta percorsa dalla "Vega"
da Tromsö a Porto Dickson

